

UN TRIENNIO ALL'INSEGNA DELLA CREATIVITA'

Per quanto non toccato da riforme strutturali, anche nel triennio conclusivo delle superiori è possibile imbattersi in esperienze didattiche significative, sotto il segno del protagonismo dei ragazzi e dell'orientamento. Anche l'approccio laboratoriale e sperimentale ha diritto di cittadinanza tra gli studenti più grandi.

Si può ormai considerare, dopo l'elevamento dell'obbligo di istruzione a sedici anni, l'unico segmento dell'istruzione non toccato da alcuna riforma ordinamentale. Anzi, si potrebbe dire che, proprio in virtù dell'obbligatorietà del biennio delle superiori, l'ultimo triennio del percorso di studi secondario finisce per assumere i contorni di un periodo formativo dall'orientamento realizzato, non soggetto a ripensamenti o "passerelle", ben indirizzato verso la prosecuzione degli studi o il mondo del lavoro.

E' vero che gli ultimi anni della secondaria superiore soggiacciono al cosiddetto "obbligo formativo", che non consente di lasciare il sistema dell'istruzione, prima dei diciotto anni, senza aver conseguito un diploma o una qualifica. Ma è pur vero che, nell'immaginario comune, gli studenti tra i sedici e i diciotto anni, nel nostro Paese, costituiscono un'area di intervento formativo meno impegnativa rispetto a quella che raccoglie gli studenti tra gli undici ed i sedici anni. Per quanto da più parti si levi la richiesta di elevamento dell'obbligo di istruzione a diciotto anni, l'attuale capacità della nostra secondaria superiore di arginare la dispersione scolastica non sembra potersi spingere al di là del biennio delle superiori, e anche in questo caso non senza difficoltà, come attesta la problematica articolazione dell'obbligo di istruzione (tra scuola e altre "strutture formative") posta in essere dalla legge.

Il triennio delle superiori, a giudizio pressoché unanime degli osservatori, rappresenta la roccaforte del tradizionalismo didattico. Le discipline dispiegano con più forza i loro dispositivi critici, cresce la complessità delle questioni affrontate e, probabilmente, si divarica in maniera definitiva la popolazione studentesca tra la minoranza di coloro che frequentano i licei classici e scientifici e la maggioranza di tutti gli altri studenti. Per questi ultimi si fa sempre più pressante la necessità di comprendere "cosa fare da grandi", mentre per i liceali rimane in vita un certo "generalismo", che li abiliterebbe agli studi universitari.

Fare scuola nel triennio, comunque, è tutt'altro che facile. L'Esame di Stato, con la sua istanza ministeriale nelle prime due prove scritte, rende problematici approcci didattici creativi, progettuali, capaci di assecondare gli stili cognitivi degli studenti. E così si finisce, troppo spesso, per

trasmettere contenuti, rendendo difficile anche intendersi sul concetto di “buone pratiche”. Quando si può considerare “buona” una pratica didattica in questo settore di studi?

Abbiamo provato ad individuare qualche esperienza significativa, assumendo come “buona”, anche nel triennio, una pratica didattica che abbia alcuni requisiti già presenti, verticalmente, negli altri cicli scolastici: il coinvolgimento degli studenti nella costruzione del sapere, la connessione tra scuola e realtà, la dimensione formativa delle discipline.

La classe 3A del Liceo scientifico “Castelnuovo” di Firenze ha integrato educazione linguistica, educazione letteraria ed educazione alla pace attraverso un progetto teatrale (progetto Bond) promosso dalla Sovrintendenza regionale Toscana, dall’Istituto Francese di Firenze, dal Goethe Institut e dall’IRRE Toscana. I ragazzi sono partiti da un testo, colto e raffinato, quale *Cinquante mille nuits d’amour* di J.P. Milovanoff, che affronta i problemi dell’educazione esaminandone le implicazioni sul piano etico e sociale. Il testo è stato affrontato a due livelli di analisi: quello più propriamente narrativo e quello teatrale. Il primo livello ha riguardato le componenti della finzione narrativa, le tecniche della narrazione e la scrittura narrativo-poetica del testo. Il secondo livello è stato rivolto all’esame delle peculiarità del testo teatrale.

Le ragioni della scelta di questa *pièce* sono riconducibili alla sua istanza formativa. Essa consentiva di condurre gli studenti a meditare sulla dimensione pedagogica e sociale dell’insegnamento, che, se non è accompagnato da sentimenti e gesta di “amore”, determina malessere e può alimentare i mali della società contemporanea, tra cui la violenza.

Nei primi tre mesi di lavoro, i ragazzi hanno letto integralmente il testo rispettando alcune consegne quali: sottolineare le parole sconosciute, senza soffermarsi su di esse; mettere un punto interrogativo sui tratti oscuri del testo o di difficile comprensione; annotare osservazioni sui personaggi che li hanno colpiti; cerchiare espressioni particolari; individuare una parte del testo da raccontare in classe ecc. Successivamente si è passati alla discussione collettiva su tratti non compresi nel testo e su alcuni personaggi e snodi narrativi. A questo punto si è conclusa la fase propedeutica.

Nella fase successiva si è svolta l’analisi del testo e del suo contesto. Gli studenti sono stati chiamati a riflettere sul tipo di società e di civiltà rappresentate prima di passare all’analisi del nucleo tematico dominante, che affronta la questione dell’educazione, della responsabilità dei genitori e della società nella formazione delle generazioni future. A questo punto si è inaugurato il momento dell’analisi linguistico-espressiva, con i dovuti riferimenti a testi paralleli di altri autori quali Shakespeare e Ionesco. Le tappe di lavoro di questa fase sono state molto interessanti perché gli studenti sono riusciti a cogliere, insieme alla rilevanza della tematica affrontata, la ricchezza espressiva del testo con le differenze tecniche di descrizione e di narrazione presenti nell’opera.

L'ultima fase ha riguardato il passaggio dall'analisi del testo alla sua messa in scena. I ragazzi hanno esaminato le didascalie e le battute di ogni scena, compilando una griglia fornita dall'insegnante, e hanno concordato i criteri della formazione dei gruppi, la distribuzione dei ruoli e dei compiti e tutto ciò che risultasse utile per la messa in scena. Il lavoro è stato completato dalla rappresentazione dell'opera presso l'Istituto Francese di Firenze, curata dalla compagnia di E.Zavagli.

Il pregio di un simile progetto è indubbiamente la sua piena integrazione con il curricolo di italiano e la sua capacità di incrementare la motivazione degli studenti.

Un notevole livello motivazionale ha sorretto anche il lavoro degli studenti del Liceo scientifico "Cannizzaro" di Palermo che hanno dato vita alla seconda edizione della *Settimana della cultura scientifica e tecnologica*. Tutti gli insegnanti di materie scientifiche della scuola sono stati coinvolti in questa impresa didattica che ha avuto la finalità fondamentale di mostrare il volto sperimentale della scienza. Gruppi di studenti hanno preparato i vari esperimenti studiandone insieme con gli insegnanti tutti i fondamenti concettuali e realizzando poi gli strumenti impiegati. Per esempio, la dimostrazione che la luce si propaga scegliendo sempre la distanza minima tra la fonte e la destinazione è stata realizzata sotto l'aspetto ottico, sotto quello meccanico e sotto quello dei principi di base matematici e geometrici. E' stata creata una grande e partecipatissima mostra con decine di installazioni che riproducevano esperienze laboratoriali di fisica, ottica, acustica e meccanica.

Uno studente di Quinta G, Andrea Ocello, racconta: "Io ed i miei compagni impegnati al 'pendolo di Foucault' abbiamo dovuto misurarci con un'ulteriore sfida. L'esperienza del pendolo infatti, volta a dimostrare la rotazione della Terra, non è semplice da capire, perché si basa su principi fisici non elementari. Il nostro compito è stato far comprendere la spiegazione dell'esperimento a tutti, dai nostri compagni ai ragazzi delle scuole primarie, con risultati molto buoni, a giudicare dalla risposta". E ancora: "E' giusto sottolineare come l'intera organizzazione sia stata affidata nelle mani di noi ragazzi, dall'accompagnamento dei gruppi al servizio d'ordine alla pianificazione delle visite, senza dimenticare ovviamente la gestione di tutti gli esperimenti".

Gli studenti del "Cannizzaro" hanno ospitato anche i bambini della scuola primaria in una sezione a loro dedicata, nella quale i piccoli hanno presentato le loro esperienze con tutto l'armamentario di cartoncini, brocche, bottiglie d'acqua e pennarelli. Un'iniziativa pregevole, questa, perché ha permesso di visualizzare la necessaria continuità auspicabile nella didattica delle scienze in tutti i cicli scolastici. Si è potuto in tal modo veicolare un'idea viva della scienza in virtù della quale gli studenti hanno potuto diventare protagonisti ed interagire con il territorio a partire dalle proprie esperienze didattiche, rese vive e narrabili all'esterno.

Merita un cenno, infine, il progetto “Aracne”¹, che ha visto impegnati sei licei della provincia di Palermo in una ricerca-azione volta a sperimentare una concreta attuazione della didattica orientativa. Sono stati coinvolti, col sostegno del collegio universitario ARCES, il liceo classico “Altavilla”, il liceo scientifico “Einstein”, il liceo classico Convitto Nazionale “G. Falcone”, il liceo classico “Garibaldi”, il liceo classico “Imera” ed il liceo classico “Ugdulena”. Tutti i licei hanno condiviso l’idea di svolgere una parte delle ore curricolari all’apprendimento in assetto laboratoriale.

Solitamente i licei classici e scientifici appaiono alquanto refrattari a forme di didattica innovativa e certamente i docenti impegnati nel progetto “Aracne” hanno incontrato qualche resistenza nell’attivare modalità nuove di intervento didattico. Eppure i laboratori attivati hanno avuto in qualche modo la capacità di integrare efficacemente gli aspetti curricolari delle discipline con la prospettiva formativa innescata dalla tematica dell’orientamento. I giovani sono stati guidati attraverso i contenuti disciplinari verso l’auto-orientamento e una più adeguata conoscenza dei propri interessi e delle proprie attitudini. Per favorire il collegamento tra mondo dell’istruzione e mondo del lavoro sono stati organizzati, a margine dei laboratori disciplinari, incontri con esponenti del mondo delle professioni, attività di informazione sulle opportunità di formazione ed una manifestazione aperta a tutti gli studenti della Sicilia per diffondere notizie sulle opportunità di lavoro, sugli *stages* all’estero e sui corsi proposti dalle principali università italiane. Attraverso l’attività svolta dagli sportelli di orientamento sono stati raggiunti anche gli studenti frequentanti le altre classi degli stessi istituti, con positivo effetto di disseminazione dell’iniziativa.

Anche nel triennio delle superiori, dunque, è possibile imbattersi in un fare scuola non meramente trasmissivo e libresco. Gli studenti tra i sedici e i diciotto anni stanno per affacciarsi alla complessità della vita vissuta, intesa come nesso inestricabile di conoscenze, esperienze, problemi da risolvere, relazioni umane. La scuola non può ignorare la specifica necessità formativa di questa fascia d’età, e tale consapevolezza non può non tradursi in scelte didattiche e metodologiche attente alla realtà in tutte le sue sfaccettature. Il sapere, nel triennio, potrà essere disinteressato nel senso che non è chiamato a curvature professionalizzanti, ma non potrà mai esserlo nel senso di un suo disancoraggio dalla realtà e dall’attualità. Occorre una riflessione alta sulla dimensione formativa delle discipline perché il triennio delle superiori risulti davvero il luogo dell’acquisizione di quella soggettualità critica che costituisce il massimo requisito di una cittadinanza piena alle soglie della maggiore età.

Maurizio Muraglia

¹ Una descrizione particolareggiata delle fasi di questo progetto è consultabile nel volume “Dal liceo al lavoro attraverso i saperi disciplinari”, edito da Palumbo.